

**L'incontro**

**Performance in Lighting**

Per «Intrecci creativi», stasera tavola rotonda con Chiara Boni (conduce Maria Luisa Agnese) in via Mecenate 76

**Il negozio**

**L'incontro uomo-donna**

Fabio Novembre ha pensato a un nuovo concept per le boutique della griffe Corso Venezia, 8



**Il tour Liberty**

**Porta Venezia in Design**

Oggi, ore 15 e 17, tour guidato di Porta Venezia, in collaborazione con il Fai. Partenza da Villa Necchi, via Mozart

**Il cocktail**

**Storie italiane**

Dalle 20 cocktail party con «Case da abitare» allo spazio Calabiana con dodici storie di design italiano

**La visita**

**Il legno del Sudtirolo**

Alle 18, in corso Garibaldi 117, visita a una casa dell'Alto Adige con Habitat e l'eccellenza del legno



**Le linee del futuro** Tra una visione costruttiva e comunitaria e un'autarchia apocalittica

# Makr Shagr, il robot barman apre l'era del progetto condiviso

La svolta di Ratti opposta agli abiti di sopravvivenza di Dixon

**B**ruelles, 1911. In un sobborgo della città, una piccola folla fluisce in un palazzo dalle linee asimmetriche, eppure omogenee. All'interno, mosaici di Gustav Klimt e Leopold Forstner. Le vetrate sono decorate da Carl Otto Czeschka. Era l'inaugurazione di Palazzo Stoclet, idea dell'architetto Josef Hoffmann, nonché vera e propria «opera totale», perché sintesi di idee, personalità, desideri diversi.

Un concetto che somiglia molto alle visioni di Carlo Ratti, titolare dello studio Carlo Ratti Associati (con Walter Nicolino) e direttore del Mit Senseable City Lab di Boston. «Siamo di fronte a una rivoluzione nel modo di ideare e fare le cose. Il progetto non può più essere opera di una sola persona, bensì è una condivisione tra sensibilità diverse» afferma. E, parlando, sfiora un dispositivo digitale: ecco che due robot alle sue spalle cominciano a riempire bicchieri, a shakerare lime e succo d'arancia e a versare ghiaccio. Poi spingono il bicchiere colmo alla sommità del palco dove sono stati posti. «Questo cocktail — dice Ratti — è fatto con il lime scelto da me, con il succo d'arancia scelto da una mia amica che abita in un'altra città e una guarnizione scelta da un altro amico ancora».

**Cocktail totale.** No, è opera di Makr Shagr, barman robot (realizzato con gli ingegneri del Mit in collaborazione con Coca Cola e Bacardi) che Ratti ha portato in Galleria del Corso per illustrare la sua idea di progetto: «Grazie a una applicazione, lui fa scegliere gli ingredienti e permette di rendere partecipi gli amici di una scelta — dice il ricercatore —. E credo che il design vada sempre di più verso questa direzione.

**Tutti in un bicchiere**

Il direttore italiano del Mit Senseable City di Boston: «Un cocktail per mostrare che servono sensibilità diverse»

**Brindisi**

A sinistra il «barman robot» Makr Shagr nato al Mit di Boston. A destra l'architetto Carlo Ratti (1971) ideatore del progetto (Foto Maule)



Penso ad un esperimento che avvenne nell'America dell'Ottocento, quando in diversi Stati piccole comunità presero a edificare insieme dei fienili, in una compartecipazione intelligente. Un freno, insomma, all'idea prometeica dell'architetto che nell'opera racconta in modo netto la sua storia personale. «Così come le città — dice Ratti, che sul tema domani alle 19 terrà un dialogo con Fabio Novembre al Museo Bagatti Valsecchi per Meet the media guru, — anche gli oggetti, oggi, necessariamente riflettono una visione collettiva. Perché la

condivisione è parte del quotidiano. E la progettazione sarà più interconnessa, interattiva. Come la città che ho in mente».

Una cornice che rivoluziona il concetto wagneriano di «opera totale»: non più il tutto che nasce dall'uno, bensì l'uno che nasce dal tutto. E la contrapposizione si consuma, metaforicamente, al Museo della Scienza e della tecnica, dove Tom Dixon rappresenta un altro scenario: in collaborazione con Adidas, ha esposto una capsula di abbigliamento «di sopravvivenza». Borse da viaggio flessibili che, aprendosi in un mo-

do molto particolare, possono contenere tutto l'occorrente per sopravvivere ovunque e in totale autonomia almeno per una settimana: tre tipi di scarpe, kit di capi spalla, diversi pantaloni. Capi realizzati con tessuti in grado di adattarsi alle varie temperature e rigorosamente unisex. Un'autarchia estetica, insomma, che spinge ad una fruizione individuale, quasi una rappresentazione da trincea urbana. Un simulacro (per dirla con Baudrillard) che rinvia a realtà opposte tra loro.

Questa contrapposizione, in realtà, si rintraccia in tutto il design contemporaneo, un equilibrio basculante tra la sedia firmata dall'archistar e esperienze come il collettivo «Recession Design», che mette in rete (e illustra in un volume omonimo edito da Rizzoli) le istruzioni per realizzare da soli, in casa, pezzi famosi e non. Tra le discussioni virtuali e interattive di «Milano Makers» (un progetto dove designer indipendenti possono presentare non solo il proprio progetto, ma anche la loro visione del fare, in una discussione aperta a tutti) e la lectio magistralis del grande nome. Dove sta andando il design?

**Roberta Scorrane**



**Da stilista** Tom Dixon e il kit di abbigliamento nato dalla sinergia con Adidas in mostra a Milano (Foto Alberico)



**La città in Moleskine**

## Maschere tribali? No, ossa di balena

di ANDREA BENEDETTI

Per riuscire a «carpire» tutto quanto ruota attorno al Salone del Mobile, ci siamo organizzati in gruppi, tra noi compagni di università, per visitare più eventi possibile e scambiare le impressioni. Ieri, tra le cose che mi hanno più colpito, le sedie realizzate con pezzi di vecchie Mini Minor al Palazzo dei Giureconsulti.

E oggi, al Salone Satellite, ho visto lavori bellissimi, realizzati in maniera molto professionale da giovani provenienti da tutto il mondo. Sedie ma anche tavoli e altri oggetti che mi piacerebbero per casa mia. Mi ha molto impressionato il progetto di ricerca sulle ossa di balena



presentato dagli studenti islandesi del master in Design del designer Brynjar Sigurðarson. Sarà che mi ricordavano maschere tribali, o forse perché mi piacciono gli oggetti derivati dalla natura, mi hanno affascinato e li ho designati sul mio taccuino. Si tratta, ovviamente, di una ricerca, ma molto insolita e originale. Tra le altre cose che ho notato, come studente di «comunicazione visiva», molti progetti, anche interessanti, presentati e comunicati molto pacatamente, che è il modo giusto; altri (pochi per la verità) presentati in modo troppo aggressivo. Che è quello sbagliato, secondo me.

Andrea Benedetti è uno degli studenti del corso di Comunicazione visiva della Scuola di design del Politecnico di Milano che documentano attraverso schizzi, ritagli, appunti sull'album giapponese della Moleskine la Design Week

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ter integrato. Nessuna differenza tra zone private e comuni. «Infatti all'estero — dicono in azienda — ci si siede dove capita». E la scrivania «Quaranta5» si alza e abbassa con una manovella.

Nuovi arredi per lavorare meglio. Elementi fonoassorbenti nel «Sound System» di Citterio (il marchio si è consorziato con Former, Gallotti&Radice, Knoll e Laminam per il progetto «Hoc», in mostra in Fiera) e in «Privee» di Ares Line, altra società leader dell'ufficio che con dieci aziende ha realizzato per il Salone del Mobile il progetto «Contract Design Network». Roberto Zuccato, presidente di Ares Line, è chiaro: «Si deve fare rete per affrontare tutti i mercati possibili».

Anche la cassetta acquista nuova vita. Diventa personalizzabile (nicchie conformate per fare largo a caschi, scarpe con il tacco, prese per ricaricare il telefonino) e modulabile. Come «Mia Ped» di Dieffebi che, rinforzata, può essere una seduta per brevi riunioni. Si riducono gli spazi, non le possibilità. Ecco allora che l'inglese Bisley crea una postazione con cuscini magnetici e gusci accoglienti, realizza archivi smilzi, impila contenitori dove sistemare gli effetti personali. Colori e forme nuove: per lavorare bene ci si può accomodare anche su una palla «Wellness» di Technogym. Il massimo dell'informalità.

**Annachiara Sacchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da Hadid a Gilad, da Vionnet a Hermès a Bikkembergs**

**FESTE**



L'architetto Zaha Hadid con Patrick Schumacher per la nuova collezione di Lab 23; Ron Gilad, designer dell'anno per il premio «Elle Deco International»; Goga Ashkenazy e Nacho Carbonell a Palazzo Valsecchi

Ross e Miska Lovegrove e Pierre Alexis Dumas all'evento Hermès; Bobo Vieri ospite della festa nel negozio Dirk Bikkembergs



» **Rilanci** Il restyling di Tar: in copertina una foto di Charles Eames a Audrey Hepburn

## Arte, design, scienza: la rivista workshop

**W**orkshop continuo, capolavoro cartotecnico per collezionisti anonimi: il dinamismo fatto a rivista. Tar, il magazine più cool nel mondo dell'arte (semestrale e in lingua inglese) nasce con una struttura editoriale anomala: un turnover di curatori, due per ogni numero. Ad aprile, il primo dopo il restyling, esce nei giorni del Salone con Alexandra Midal e il gallerista londinese Michael Hoppen in regia. In un periodo storico dove è difficile distinguere tra categorie culturali, Tar rimescola le carte. Forse il design non serve a trovare risposte, ma a porsi le domande migliori. «Abbiamo scommesso su scienza e tecnologia — spiega il neodirettore Aldo Premoli —. La

rivista è il luogo dove curatori, artisti, scienziati, accademici e organizzazioni impegnate nel sociale si confrontano senza pregiudizi».

Estetica, robotica, informatica, ma anche etica, dando forma al lavoro di importanti fondazioni (nel nuovo numero la Robert Kennedy Center for justice and human rights). Ci sono poi lo scienziato italiano e il docente di Statistica a

Stanford che spezzano alibi genetici sull'utilizzo delle armi, il lato chic della moda parigina nelle immagini di Jean François LePage, le 24 ore di un'artista pachistana, Maurizio Vetrugno che cuce a mano le cover di vinili. Anche la copertina è un flusso di progetti. «Uno scatto di Charles Eames, un personaggio crossover tra fotografia e design — spiega Luca Lisci, 42 anni, art director —. Con un software abbiamo costruito una ragnatela di linee geometriche dagli occhi di Audrey Hepburn».

L'immagine di Eames fa parte di una serie di scatti mondani sul set dell'amico Billy Wilder che fino a domenica saranno in mostra negli spazi di Ventura Lambrate in «Re-thinking the Eames», curata da Midal. Intanto Tar ha imparato anche a uscire dalla carta proiettandosi con un'app dove arte e design si mettono in vetrina.

**Stefano Landi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La copertina** La rivista e Eames su «La Fonda Chair» (1961)